



Cineforum

2024 - 2025

GENNAIO 2025

08/09/10/12 LA STANZA ACCANTO
15/16/17/19 GIURATO NUMERO 2
22/23/24/26 LA TESTIMONE -
SHAHED
29/30/31/02.02 L'ORCHESTRA
STONATA

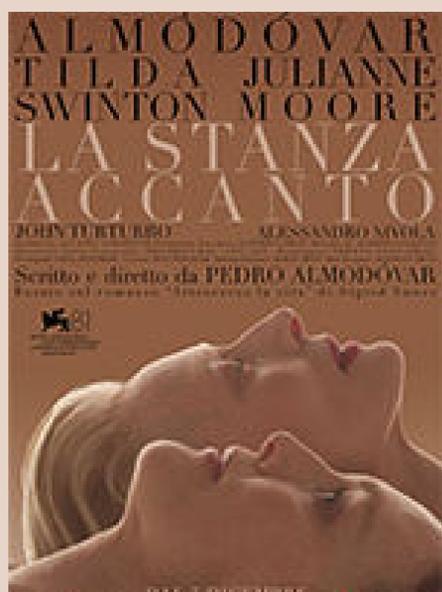
08/09/10/12 GENNAIO 2025



LA STANZA ACCANTO

LEONE D'ORO

81° Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia 2024



Regia: Pedro Almodóvar

Interpreti: Tilda Swinton, Julianne Moore, John Turturro, Alessandro Nivola, Melina Matthews

Titolo originale: The Room Next Door

Genere: Drammatico

Origine: Spagna, 2024

Durata: 107'

Pedro Almodóvar. La stanza accanto

di Chiara Borroni - 04 Dicembre 2024

<https://www.cineforum.it/recensione/La-stanza-accanto>

La stanza accanto è un film di cui è difficile dire perché dice tutto da solo, e con tale sublime eleganza e intelligenza da poter far sentire inopportuna qualunque parola in più. Al suo primo lungo in lingua inglese, **Pedro Almodóvar** ritrova **Tilda Swinton** che aveva già diretto in quella piccola perla che è *The Human Voice*, e come già succedeva allora le consegna il film; non è sola, però, questa volta, perché è una sfida che accoglie e condivide con **Julianne Moore** in uno scambio che di quadro in quadro si struttura e prende forma attraverso i dialoghi fittissimi che quasi senza soluzione di continuità accompagnano lo spettatore mentre i corpi e i volti delle due attrici occupano lo spazio in una modalità che avvicina la messa in scena al teatro da camera, proprio come succedeva nell'altro corto americano del regista, *Strange Way of Life*. Ma se nei due corti Almodóvar giocava con le star del cinema americano divertendosi tra Cocteau e il western, qui, con **La stanza accanto** il gioco passa a un livello successivo.



Adattando il romanzo **What Are You Going Through** di Sigrid Nunez, **Almodóvar** racconta la storia di Martha e Ingrid, amiche di vecchia data, colleghe in una rivista d'avanguardia nella New York degli anni Ottanta, allontanatesi, come capita, senza motivo per via degli impegni e di come vanno le cose. Ingrid è diventata una scrittrice di successo, mentre Martha, reporter di guerra, è ora gravemente malata.

Quando Ingrid lo viene a sapere va a trovare Martha in ospedale e le due si riavvicinano.

La prima parte del film è uno di quei racconti à la **Almodóvar**, dove una chiacchierata tra vecchie amiche che si aggiornano sugli anni passati nel silenzio reciproco si trasforma in un racconto di funamboliche peripezie, con flashback che parlano di guerre, di abbandoni, di incendi, di figli, di amanti, di sesso. È la vita che esplode nei racconti di Martha, pallida e magrissima, che dal letto della clinica avvolta in ampi maglioni viola e blu o carezzata da eleganti giacche da camera, racconta a Ingrid quello che è stato. Martha sembra stare meglio, esce dall'ospedale, torna a casa ma non sarà così per molto. Con la consapevolezza che la fine è vicina, Martha sa ora definitivamente che cosa desidera: morire con dignità. Con l'aiuto di Ingrid. Dai racconti avventurosi che portano lo spettatore fuori dalla camera di ospedale per tuffarlo nel consueto **sistema affabulatorio almodovariano** in cui le storie hanno dentro altre storie che suggeriscono altre storie in un'infinità di pop up che si aprono e si chiudono per dire e ridire dell'ampollosità barocca e irresistibile della vita, si passa a un'altra fase: la pianificazione della propria morte da parte di Martha.

E qui **Almodóvar** compie il primo passo verso la sublimazione. Quando Martha lascia la clinica e torna a casa fermamente decisa a organizzare la propria dipartita, la messa in scena si fa infatti più sintetica e il melodramma viene silenziato, disinnescato. Il passato rocambolesco sparisce dalle immagini, niente più flashback, niente più storie, niente più tortuosità ma un lucido e metodico piano che prende forma circondato dei segni di quella vita dalla quale la donna sta per congedarsi. Mobili, oggetti, libri, taccuini, film, fotografie, scatole, buste, fogli, tutto nella casa è traccia e sedimento, memoria senza mai nostalgia: la casa è lì, accogliente, avvolgente come un abbraccio discreto. Ma non è lì che Martha può morire. Ci vuole un'altra casa e un altro passaggio della messa in scena verso un'ulteriore asciuttezza, verso un'ulteriore svuotamento, verso un'ulteriore essenzialità. Così Martha e Ingrid possono abitare insieme solo un nuovo spazio, uno spazio altro dove non c'è memoria, minimale ma non asettico, elegantissimo, ricercatissimo, ma dove nulla è personale o familiare: solo superfici, linee, vetrate, pieni, vuoti, dove i colori possono essere solo pieni, dove non ci sono sfumature, dove le porte possono essere solo aperte o chiuse, definitive. E dove la morte può diventare un magnifico quadro composto con precisa meticolosità al momento giusto.

In quegli spazi che mutano, in quella scena che si asciuga, in quelle parole che dicono tutto senza mai pesare, **Almodóvar** trova il compimento di un vero capolavoro, una lezione di cinema, di regia, di messa in scena, di scrittura. La grande lezione di un maestro per nulla senile, ma capace come nessuno di parlare con umanità e magnificenza della vita e della morte dicendo tanto del mondo strambo in cui viviamo, di dignità e di diritti, di minacce e di speranza, di sofferenza e di bellezza, di amicizia e di condivisione, di responsabilità e di empatia, di rispetto e di autodeterminazione.

LA STANZA ACCANTO, la videorecensione da Venezia 81 Dietro la porta chiusa

di Francesco Crispino - 06 Dicembre 2024

<https://www.saledellacomunita.it/la-stanza-accanto-video-recensione/>

È un libero adattamento di *Attraverso la vita*, il romanzo a più voci di Singrid Nunez pubblicato nel 2020, il primo lungometraggio in lingua inglese di Pedro Almodòvar, che sceglie di tradurlo sullo schermo focalizzandosi su una soltanto delle diverse vicende di cui si compone per prodursi in una riflessione sulla Morte, sulla Vita, sulla Memoria che

fatalmente unisce i due termini, sulla necessità dell'individuo di poter scegliere autonomamente la propria fine. *The room next door* mette infatti al centro il ritrovato rapporto tra due amiche ed ex-colleghe di redazione a New York negli anni '80, che si riavvicinano per condividere l'ultimo tratto esistenziale di una di esse che, ormai condannata da un cancro irreversibile, è decisa a porre fine alle proprie sofferenze con una "dolce morte".

Un materiale narrativo caratterizzato dal tema dell'eutanasia che nelle mani del regista spagnolo diventa l'ennesima occasione per esplorare la psicologia femminile, aggiungendo alla ormai cospicua galleria di donne protagoniste del suo cinema due nuove straordinarie interpreti. Tuttavia da questo racconto intimo e privato, che si riflette nel celeberrimo (ma anche esibito a tal punto da divenire ridondante) finale di *The Dead* di James Joyce, fortemente ispirato dalla pittura di Edward Hopper e informato da uno stile ormai riconoscibile che, ancor più del solito, privilegia i piani ravvicinati, i particolari, i cromatismi accesi e le campiture nette, ne esce fuori un'affabulazione scissa, che sembra smarrire la propria ragion d'essere ogni qual volta il racconto è intaccato da elementi esterni alla dimensione dialogica.

Tanto che i flashback, così come le deviazioni narrative e tematiche che il regista madrileni sceglie di inserire (come ad esempio il tema del cambiamento climatico o la dimensione etica dell'eutanasia sempre introdotti da personaggi esterni), finiscono per apparire elementi talmente estranei da far precipitare la messinscena in un kitsch espressivo che inficia il pur rimarchevole esito finale.



Il brutalismo nel cinema: la splendida casa che fa da sfondo a *The Room Next Door*

Lo scenografo di The Room Next Door parla di mood-board e scenografia per un film commovente su amicizia, fragilità e sipario finale

di Anne Soward - 05 Ottobre 2024

<https://www.wallpaper.com/art/the-room-next-door-brutalist-house>

Per il suo primo lungometraggio in inglese, il leggendario regista spagnolo Pedro Almodóvar crea un'accoppiata vincente, con Tilda Swinton e l'ex giudice dei Wallpaper* Design Awards Julianne Moore a interpretare le due protagoniste. Ma c'è una terza stella, la splendida casa brutalista che fa da sfondo alla maggior parte del film.

The Room Next Door racconta la storia di una giornalista in fin di vita per cancro che chiama una vecchia amica perché le stia accanto quando porrà fine alla sua vita (nella stanza accanto). Le due non si vedono da molto tempo, ma si trasferiscono da Manhattan a una casa modernista in affitto nella parte settentrionale dello stato di New York per prepararsi alla morte. La casa in questione, Casa Szoke, si trova in realtà in Spagna, sul versante meridionale del Monte Abantos, vicino a El Escorial, a un'ora di macchina da Madrid. Progettata dallo studio madrileni Aranguren + Gallegos, che si è ispirato alle creazioni a forma di scatola di Le Corbusier, è composta da una serie di volumi angolari interconnessi in vetro e acciaio corten, che si annidano in un paesaggio di pinete.

Abbiamo parlato con lo scenografo del film, nato in Israele e residente a New York, Inbal Weinberg, i cui lavori precedenti includono *Three Billboards Outside Ebbing, Missouri* e il remake di Luca Guadagnino del 2018 di *Suspiria*. L'atmosfera cupa del film e la natura contemplativa del suo argomento sono stati una guida nella creazione della scenografia. "Il filo conduttore è l'interesse di Pedro per l'estetica elevata", afferma Weinberg. "Ha un innato senso della bellezza e un particolare apprezzamento per l'artigianato, che è evidente in ogni inquadratura".



Il trasferimento nella casa nella parte settentrionale dello stato segna l'alba di una nuova intimità tra le due donne, con il sito che prepara sottilmente la scena per le conversazioni serie che seguiranno. "C'è qualcosa nelle case moderniste che irradia calma, razionalità, semplicità e apprezzamento per l'ambiente. In particolare nel nostro film, l'idea dello spazio come ultima tregua, un luogo sia per la malattia che per la guarigione, è collegata alla sensibilità modernista", afferma Weinberg. "Con Casa Szoke, abbiamo apprezzato il gioco tra volume costruito, forma umana e natura. Ci è piaciuta la giustapposizione di piani lineari e curve della natura e la tensione nelle finestre angolari. Le linee diagonali hanno fornito un senso di drammaticità che ha evidenziato le dinamiche complesse tra i due personaggi e l'alta posta in gioco del loro soggiorno".

Weinberg sottolinea l'importanza di concentrarsi sulle persone che abitano gli spazi all'interno dei film, di immaginare i loro mondi. "Come production designer, ti muovi costantemente tra una vasta gamma di progetti, da drammi realistici e grintosi a opulenti pezzi d'epoca a blockbuster di supereroi. Non puoi sbagliarti se ti concentri sui personaggi e lasci che siano loro a dettare i loro ambienti. Abbiamo prestato molta attenzione a ogni oggetto di scena. Pedro è molto esigente quando si tratta di dettagli e si è assicurato che ogni pezzo d'arte, libro ed elemento decorativo fosse curato. Avevamo un ricco mood board di riferimenti, dalle case di persone reali che abbiamo incontrato a New York ai pezzi di designer appena usciti dalle ultime riviste di design. Pedro ha sempre prestato il suo gusto personale (e i suoi artefatti) come tocco finale".